

עִמָּנוּאֵל

‘immānû ʿēl

Tutto il *Vangelo di Matteo*
che è stato nostra guida
di domenica in domenica...
è racchiuso tra una profezia e un compimento
profezia e compimento

dell' עִמָּנוּאֵל - ‘immānû ʿēl

dell' *Emmanuele*, il Dio con noi.
Matteo guarda il Volto di Gesù
e lo comprende così... come l' *Emmanuele*, Dio-con-noi.
All' inizio del suo racconto (Mt 1,23),
Matteo riprende una parola antica,
parola di Isaia profeta (Is 7,14):

«il Signore [pādōnāy] stesso vi darà un segno.

Ecco: la vergine concepirà

e partorirà un figlio,

che chiamerà Emmanuele».

[וְקָרָאתָ שְׁמוֹ עִמָּנוּאֵל]

E' profezia che rende la storia feconda di eternità...
una storia lunga che attraversa i secoli,
le vite degli uomini e delle donne (cfr. Mt 1,1-17).
Percorre strade impensate...
sentieri apparentemente senza uscita...
ingiustizia, immoralità, esilio...
fino a giungere a «*Giuseppe, lo sposo di Maria,*
dalla quale è nato Gesù
chiamato Cristo» (Mt 1,16).

E al termine del suo racconto
Matteo può dichiarare compiuta

quella antica parola profetica
che ha attraversato la storia dell'umanità.
La dichiara compiuta e sempre presente
in una storia che continua...

Sono parole di Gesù:

«*Ecco, io sono con voi tutti i giorni,
fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20).

E' una profezia che si compie
concretamente, non rimane "astratta"...
una presenza che si fa toccare, guardare, gustare...
Una presenza che ha il Volto di Gesù,
i suoi gesti di guarigione (Mt 8,16; 19,2; 21,14),
le sue parole autorevoli (Mt 7,29)...
ma è una presenza che continua
altrettanto concretamente dopo la sua ascensione...
quando i suoi discepoli
non dovranno più guardare il cielo (At 1,11)
ma, nella *vigilante attesa*,
dovranno scoprire nei loro giorni
la presenza di quel Signore
che hanno ascoltato, amato e seguito.
Anche questa presenza è concreta,
anche questa presenza si lascia
toccare, vedere, gustare...
Una presenza che continua nei gesti delle chiese,
perché Gesù parlando della sua comunità
aveva promesso:

«*dove sono due o tre riuniti nel mio nome,
io sono in mezzo a loro*» (Mt 18,20).

Gesti semplici ma concreti...

come il risolvere una frattura tra i fratelli (Mt 18,15-20),
un gesto semplice e quotidiano come

la frazione del pane [κλάσις τοῦ ἄρτου],
come l'*ascolto della parola* degli apostoli [διδασχί],
come la *preghiera* [προσευχή] in comune,

come la *comunione* [κοινωνία] (At 2,42)...
gesti semplici che i cristiani compivano
sentendo “in mezzo a loro” la presenza del Signore.
Ma è una presenza che si lascia

toccare, vedere, gustare...

anche sul volto dell'affamato e dell'assetato,
del forestiero e di colui che è senza nulla per coprirsi,
del malato e del carcerato (Mt 28,35-37; 42-43).

Anche qui c'è l'assicurazione di una presenza,
compimento dell'antica parola profetica di Isaia:

«*In verità vi dico:*

*ogni volta che avete fatto queste cose
a uno solo di questi miei fratelli più piccoli,
l'avete fatto a me»* (Mt 28,40).

Questi luoghi sono compimento

nella storia che continua

non grazie all'impegno morale degli uomini...

non si tratta di impegno etico... solamente!

Si tratta di “luoghi della presenza” (*Shekhinà*)

in senso teologico...

sono annuncio/sacramento dell'*Emmanuele*

perché rendono presenti i gesti di Dio nella storia.

Il Dio di Israele è colui

che *sazia* la fame dell'affamato (Sal 107,9; Es 16,12);

che *disseta* l'assetato (Sal 107,9; Es 17,6);

che è *difesa* del forestiero (Es 22,20; Dt 24,17);

che *cuce abiti di pelle* per chi è nudo (Gn 3,21);

che *cura* chi è malato (Ez 34,16; Sal 41,4...);

che *visita* chi è prigioniero (Dn 3,92; Sal 102,21).

Questo “fare di Dio”

è continuato nelle parole e nelle opere del Figlio,

e ora continua nella vita dei suoi discepoli

e di ogni uomo “trasfigurato” dalla carità.

Questi luoghi diventano “luoghi teologici”,

luogo dove si realizza l'*imitatio Dei*.

Così non solo chi è
 affamato, assetato, straniero,
 nudo, malato, prigioniero...
è volto sul quale si riflette il Volto dell'*Emmanuele*,
ma anche il “misericordioso”
che si china su di essi...
divine “imitatore [μιμητής] di Dio” (Ef 5,1)
perché “discepolo” – *imitatore* di Cristo...
veniamo trasformati dal volto del fratello
 affamato, assetato, straniero,
 nudo, malato, prigioniero...
perché prolunghiamo le opere di Cristo
che nella sua vita terrena...
nella sua vita donata per noi (1Pt 2,21)
ci ha lasciato *un modello* [ὑπογραμμὸν]
perché ne seguissimo *le impronte* [ἴχνος].
Sul suo volto riconosciamo
il Volto del Signore che attendiamo
non con lo sguardo perso nel cielo,
ma vedendo nella storia degli uomini
la tenue luce di una sera
nella quale lo incontreremo e in lui ci riconosceremo...
e saremo «*simili* [ὅμοιοι] *a lui*,
perché lo vedremo così come egli è» (1Gv 3,2),
 poiché «*se il volto della persona amata*
 è in grado di produrre un cambiamento evidente
 in tutto il nostro essere
 e di renderci radiosi e pieni di gioia
 allontanando la tristezza,
 che cosa non farà il volto del Signore,
 quando verrà a visitare invisibilmente
 un'anima pura?»
(GIOVANNI CLIMACO, *La scala del paradiso*, XXIX,10)